

Internati politici

L'internamento era un istituto simile, ma diverso dal confino o domicilio coatto. Negli anni della prima guerra mondiale molti neutralisti, considerati politicamente pericolosi, furono allontanati da Bologna, che era in zona di guerra. La maggior parte di questi dovettero risiedere in un comune a sud di Roma per tutto il periodo bellico.

Il 10 giugno 1940, con l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, il governo ripristinò l'istituto dell'internamento. In maggio erano stati approntati campi che potevano ospitare sino a 15 mila persone ed erano in costruzione altri con 5 mila posti.

L'1 giugno 1940 il capo della polizia informò i prefetti che «appena dichiarato lo stato di guerra» avrebbero dovuto essere «arrestate e tradotte in carcere le persone pericolosissime sia italiane che straniere di qualsiasi razza, capaci turbare l'ordine pubblico o commettere sabotaggi attentati, nonché le persone italiane e straniere segnalate dai centri CS (controspionaggio) = arrestate e tradotte in carcere le persone pericolosissime sia italiane che straniere di qualsiasi razza, capaci turbare l'ordine pubblico o commettere sabotaggi attentati, nonché le persone italiane e straniere segnalate dai centri CS (controspionaggio) per l'immediato internamento».

Molti politici, già condannati dal Tribunale speciale, al momento della scarcerazione per fine pena, furono internati a tempo indeterminato. Lo stesso trattamento fu riservato ai confinati. Da una ricerca dell'ANPPIA nazionale risulta che dall'inizio del conflitto alla caduta del regime, luglio 1943, furono internate 8.500 persone, 2.711 delle quali per motivi politici; 1.256 per generica attività antifascista, come l'ascolto di radio straniere; 468 antifascisti schedati; 411 confinati o condannati dal Tribunale speciale con pena scontata; 326 ebrei sospetti politicamente; 155 lavoratori rimpatriati dalla Germania per atti di ostilità verso il governo nazista; 10 zingari e 85 senza una ragione precisa.

Le condizioni di vita degli internati - sia che fossero in campi di concentramento o in città sia presso famiglie private - erano molto disagiate e non pochi decedettero per malnutrizione e mancanza di assistenza sanitaria. Molti internati ebbero la libertà dopo la caduta del fascismo. Quelli non liberati - come molti ebrei - finirono nelle mani dei tedeschi e furono deportati in Germania.

[Nazario Sauro Onofri]

Bibliografia

"Pericolosi nelle contingenze belliche", Gli internati dal 1940 al 1943, a cura di S. Carolini, Roma, 1987, pp.422; C.S. Capogreco, Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista: 1940-1945, Firenze, Giuntina, 1993, pp.194.